



Tuffarsi...

«Abbiamo personalità differenti (molto determinata io e mite, sensibile e intelligente lui), ma anche tanti valori in comune. Poiché avevamo diverse percezioni della nostra relazione, per cui io mi lamentavo sempre e mostravo chiari segni di insoddisfazione, a un certo punto ci siamo lasciati per cercare di guardare meglio dentro di noi. Forse sono stata troppo concentrata su me stessa, troppo determinata e non ho dato spazio all'altro. L'inizio di un rapporto di coppia mi sembra simile all'im-

parare a nuotare: riflettere troppo sull'acqua, sulla sua profondità, sul metodo serve a poco; a un certo punto bisogna buttarsi in acqua e imparare a nuotare...».

F.D. - Spagna

Ci sembra bello questo paragone col nuoto: a un certo punto bisogna tuffarsi. Purtroppo, nella società di oggi, mancano delle sicurezze per i giovani per cui, di fronte a scelte definitive, nasce facilmente la paura. Questa vostra crisi, però, può rivelarsi molto positiva, perché a volte è



necessario allontanarsi da un quadro di valore per coglierne tutta la bellezza e acquistare nuovo coraggio.

Anche se il fidanzamento è il periodo del di-

scernimento, quello che ci viene da consigliare ad entrambi è di avere più coraggio. La vostra razionalità eccessiva vi spinge a voler quasi leggere con precisione nel futuro,



A TU PER TU CON I GIOVANI

di Francesco Châtel

Donarsi a Dio

«Ho partecipato a un ritiro di orientamento vocazionale che mi ha nuovamente incoraggiato a rispondere alla chiamata che sentivo da tempo. Ho però paura a parlarne con gli altri, anche agli amici del gruppo, perché comunque è strano oggi donarsi al Signore e sono sicuro che o non capiranno o mi prenderanno in giro».

F.G.

Nei giorni di Pasqua ho vissuto anch'io con un gruppo di ragazze e ragazzi alcuni giorni nei quali abbiamo riflettuto insieme sulla chiamata di Dio: chiamata che si rivolge a tutti, che ci spinge a realizzarci nel donarci e che si concretizza in forme diverse per ciascuno.

Nei dialoghi fra noi, più volte sono venute a galla paure come le tue o timori di non farcela e abbiamo tutti, an-

che i più vecchietti come me, trovato coraggio nel sentirci insieme a sostenerci nel cammino. Stai certo, allora, che non sei solo. Ci sono altri giovani e adulti che condividono con te la gioia di scoprire il proprio cammino e anche le paure e difficoltà che esso porta con sé. È vero che nel passato si sperimentava un maggior sostegno sociale nelle scelte importanti della vita (sia nel matrimonio come nel sacerdozio o nella vita consacrata) e questo aiutava; mentre oggi raramente è così, e perfino tra cristiani impegnati non siamo sempre attenti a sostenere chi intraprende un cammino impegnativo. Ma non lasciamoci bloccare: possiamo cominciare noi a sostenere gli altri nelle loro scelte e a vivere sempre di più la nostra vocazione come un dono. Se, infatti, sei chiamato alla donazione totale a Dio, non lo sei per te, per essere capito e apprezzato, ma è per essere con la tua vita dono per chi ti sta accanto.

Condividi la tua scelta – e le tue difficoltà – con chi è possibile, ma donala anche agli altri con la tua vita, mostrando la gioia e la pace che si trova nel realizzarsi pienamente. Papa Francesco, in un momento in cui la fede non pare molto considerata, è testimonianza visibile che la vita conquista.

francesco@loppiano.it



LO PSICOLOGO

di Ezio Aceti

ma la vita matrimoniale è anche un salto nel vuoto, un non avere troppe certezze, ma solo una grande fiducia nel vostro amore reciproco. Certamente ci vuole una buona base di valori comuni e di attrazione fisica, ma poi occorre affrontare il futuro con fiducia, senza il desiderio di voler pianificare tutto con perfezione. Bisogna credere che la grazia, legata al sacramento, è attiva attimo per attimo, ma solo dopo che vi siete sposati e non prima. Ora bisogna andare avanti, allenandosi a far felice l'altro fin da adesso.

Non sappiamo se riuscirete a ricominciare ma, se doveste farlo, è necessario avere tanta umiltà, pregare insieme tanto, fortificarvi nella vita spirituale per imparare a donarvi veramente nel modo giusto, ad accogliere l'altro per renderlo felice, a raccogliere tutti i suoi tesori nascosti. Tutto questo vi aiuterà a far diventare il vostro rapporto a due un vero capolavoro, che potrà dare luce a tanti. Se tu sapessi quanta pace abbiamo trovato nella nostra vita vivendo così, non avresti dubbi. Anche noi, quando eravamo fidanzati, siamo passati attraverso tante incertezze, ma poi ci siamo buttati, fidandoci dell'amore di Dio, che piano piano ci ha fatto capire che nel giardino dell'amore si riceve tanto, ma nella misura in cui si dona tanto.

spaziofamiglia@cittanuova.it

La paura dei bambini

«Il mio bambino di cinque anni ha spesso paura... Cosa fare?».

Angela - Bologna

La crescita dei bambini è accompagnata da grandissime scoperte. I bambini scoprono la gioia e molte paure che spesso tendiamo a sottovalutare. Pensiamo che vadano via da sole perché sappiamo per esperienza che prima o poi molte paure svaniscono. I bambini no, perché per loro il tempo è eterno e le cose sono destinate a rimanere per sempre. Così una gioia può essere infinita e li fa ridere a crepapelle e gioire in modo travolgente. Ma anche una paura può essere infinita e quindi procurare una intensità di dolore molto grande. È per questo che quando manifestano la sofferenza con il pianto, sembrano disperati e inconsolabili. Su questa percezione assoluta del tempo e delle cose, l'approccio educativo dei genitori è di fondamentale importanza. Sta ai genitori sostenere la gioia del bambino, sorridendo spesso con lui, incoraggiandolo, stando con lui nel gioco, manifestando anche con il corpo (coccole, tenerezze) la loro gioia. Ma sta anche ai genitori accogliere il pianto durante la paura, educandolo con la parola e col linguaggio a governare le cose e le inevitabili piccole delusioni. Stare accanto al bambino durante le sue paure suppone il mettersi dalla sua parte e il fargli sentire che il mondo non crolla e che la paura passerà. Questo lo si può fare innanzitutto con la spiegazione e poi con la pazienza e la tolleranza. Il bambino si accorgerà che le paure ci sono, ma che non sono più forti di lui, perché si possono governare e vincere. Bisogna evitare di pensare che il bambino faccia apposta a piangere o che non voglia dormire perché è caparbio. Il bambino ci vuole bene e, se piange prima di dormire, è perché ha paura di perdere noi e sé stesso durante il sonno. Stiamogli vicino e spieghiamogli che quando si sarà addormentato noi dormiremo nella stanza accanto per stare con lui nel sonno e che domani faremo insieme una buona colazione. Anche se piangerà, saremo stati sinceri e... da grande ci ringrazierà.

acetiesio@iol.it

